

Luigi tradirà, ma ci vuole pazienza

Giuseppe Aragno

03-01-2011

Dallo Speciale [Racconti](#)

Michele Giraud non sapeva molto di nulla e conosceva poco di quasi tutto ma, dopo anni di catena di montaggio, nessuno gli dava torto quando sosteneva che ormai l'unico modello di successo prodotto dalla Fiat, era la confusione.

- *Ma quella non fa concorrenza!* commentava.

Da tempo i discorsi di padroni e politici gli parevano tutti uguali e non li capiva. e, in quanto ai sindacalisti, se qualcuno glieli nominava allargava le braccia sconsolato:

- *Chi li capisce è bravo!* Ripeteva. E peli sulla lingua non ne aveva. Per lui, dietro i toni polemici, i gesti teatrali e le reazioni sempre più scomposte, c'erano disaccordi che non capiva.

- *Qui del lavoro non interessa niente più a nessuno. Che pensa il padrone? Che dicono gli imprenditori? Di questo si tratta. E noi? Noi che pensiamo? Noi stiamo con le armi in mano, ma io sparo a te e tu a me. Uno trova disastrosa la strada che l'altro ritiene miracolosa. Il muro contro muro lo fanno tra loro i sindacati, la lotta ce la facciamo tra noi e così dividiamo i lavoratori.*

E come dargli torto? Non s'erano mai visti tanti licenziamenti e la situazione si faceva di giorno in giorno più confusa.

- *E' un gioco al massacro. Prima dicevi prete, soldato, pacifista, e sapevi bene di cosa parlavi. Ora no. Ora i preti sono per la guerra perché con quella si fa la pace e i pacifisti collaborano coi militari armati sino ai denti, ma non vogliono sentir parlare di guerra. Loro sono solo "operatori di pace".*

- *Chi?* gli domandava Luigi, un giovane operaio meridionale che non sempre lo seguiva nelle sue sfuriate in stretto torinese, ma aveva un fiducia sconfinata nel "compagno Michele" che in assemblea non la faceva buona a nessuno. E Michele gli rispondeva con sperimentata pazienza, anche se uno più pronto di Luigi gli avrebbe visto negli occhi un malcelato lampo di compatimento:

- *Soldati e pacifisti. Poi scuoteva la testa tonda, folta, bruna e arruffata, e sembrava dire: che vuoi che ti dica? Ecco qua, sei uno dei migliori prodotti dell'ultimo modello Fiat. Così va il mondo ormai. La scuola s'è sfasciata davvero e qui, in fabbrica, la cultura operaia sta scomparendo.*

Di una cosa era esperto, Michele, e ne sapeva più dei centomila "esperti" che ogni sera si accapigliavano in questo o quell'angolo del "piccolo schermo", discutendo del "bene del paese", che, urlavano tutti, dandosi sulla voce, "è il bene più prezioso dell'operaio e dell'azienda". Una cosa conosceva bene: "lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo" - come diceva, ironico e tagliente, quasi sillabando - visto però dalla parte di chi è sfruttato, non da quella dell'intellettuale che fa la teoria.

- *Te li raccomando gli intellettuali, Luigi. Brutta razza, dammi retta, Tienili alla larga.*

- *Ma ora sono diventati "lavoratori della cultura", non l'hai visto come difendono a scuola dello Stato?* replicava Luigi sconcertato, ma a Michele le chiacchiere non piacevano e c'era una questione di solidarietà che lo mandava in bestia:

- *Già, lavoratori!* - esclamava. Un attimo, poi esplodeva: *ma la Gelmini ha licenziato centomila precari e che hanno fatto? Tu li hai sentiti parlare?*

- *Beh, onestamente no...*

- *E non li sentirai, sta tranquillo.*

Luigi, giovane com'era, conosceva solo il "sindacato dei servizi" e di lotte non capiva nulla, ma il sangue nelle vene ce l'aveva, perciò stringeva occhi e labbra in un moto di genuino disgusto e, senza nemmeno sapere il perché, ritornava al punto centrale della questione:

- *Se tutti vogliono questo benedetto bene nostro, sbottava esasperato, perché non si trova mai la via che mette tutti d'accordo una volta e per sempre?*

- *Perché?* - replicava Michele, senza pensarci su - *Perché è sbagliato il punto di partenza. Non sta in piedi questa teoria. Chi l'ha detto che il bene dell'operaio è sempre uguale a quello dell'azienda? Così hai voglia di cercarla una via che unisce. Non la trovi. Senza lottare per conquistare e difendere diritti, gli operai devono rassegnarsi: per stare bene, non solo devono vivere peggio dei padroni, ma devono riconoscere che meglio di questo "peggio" non potranno mai stare, anzi, se così peggio non basta, c'è il peggio del peggio. Questo è il mercato.*

- *E allora che dobbiamo fare?* Rispondeva Luigi intimorito ed eccitato.

- *Stare insieme, lottare e, se necessario, ribellarsi, caro Luigi. Ribellarsi. Quando non se ne può più, quando ti vogliono togliere tutto, anche la dignità, allora devi dire basta. Facci caso: quando si parla del bene dei lavoratori, la parola tocca a tutti. Parlano cani e porci ma l'operaio no, l'operaio non l'ascolta nessuno.*

Luigi annuiva sconsolato, mentre guardava il compagno con evidente ammirazione. Col nonno e col padre, per tre generazioni, la sua famiglia, era stata alla Fiat. Il nonno era entrato al Lingotto sin dai tempi di Ugo Gobato e c'era rimasto fino al 1939, quando era stato mandato a Mirafiori, Luigi l'aveva sentito mille volte raccontare la storia di quegli anni alla Fiat: era come parlassero assieme migliaia di operai.

- *Altro che operai fascisti, diceva Michele. queste cazzate le dicono i compagni intellettuali, che attaccano il somaro al carro del padrone. Qui, a Mirafiori, il 15 maggio del '39 venne Mussolini in persona per l'inaugurazione. I capoccioni del sindacato fascista gli avevano assicurato il trionfo, ma si trovò di fronte una massa di lavoratori muti. Fece domande, parlò agli operai, chiese risposte, ma niente. Gelo e silenzio: su molte migliaia di presenti, risposero solo quattro gatti. No, no, niente fascismo da noi.*

- *Niente?*

- *Niente, tranne i capi, i dirigenti e poche centinaia di scemi e venduti che si trovano in ogni tempo e in ogni paese.*

- *Potresti fare il professore di storia, diceva talvolta Luigi e non aveva torto. Ma Michele, come sempre, era amaro e tagliente:*

- *No, no. Agli studenti parlano i professori di storia, i compagni "lavoratori della cultura", come li chiami tu, quelli che a Mirafiori gridavano viva il Duce e quando cadde il fascismo diventarono tutti socialisti e comunisti. La fabbrica è nostra, Luigi. Quelli come mio nonno lo sapevano bene ed erano pronti a lottare. Noi, no, noi non abbiamo più memoria, ce ne siamo dimenticati e questi qua ci fregano. Noi abbiamo detto no al fascismo dei padroni, noi abbiamo fatto gli scioperi nel '43. Noi siamo andati in montagna a fare i partigiani a difendere le fabbriche e a sabotare la produzione e dopo tutto questo ci hanno schedati tutti, ci hanno messo in galera e perseguitato peggio dei fascisti.*

La sua cultura, Michele se l'era costruita così, legando il filo della sua esperienza di vita ai ricordi, ai racconti, ai mille piccoli e grandi fatti appresi dal nonno e dal padre. Questo per anni era stato il merito suo vero, quello che gli aveva conquistato la stima e la fiducia dei compagni. Michele ricordava e pazienza se nessuno gli dava la parola. La difendeva come poteva, la memoria, fuori del piccolo rettangolo luminoso da cui era escluso, la "memoria storica" della grande fabbrica italiana di automobili.

Grosso e tozzo, come viene su chi non conosce palestre e s'è abbruttito precocemente nella fatica, Michele portava con sé quel miracolo di scienza comune che era allo stesso tempo vicenda personale ed esperienza collettiva. Quando si discuteva, le sue parole avevano i tratti semplici della storia popolare che non sa di lucerna, non si scrive nel chiuso delle biblioteche o nella polvere degli archivi, non s'insegna e non s'insegnerà mai nelle scuole della repubblica, ma s'è trasmessa per cento e più anni di generazione in generazione, seguendo il filo rosso della fatica, delle lotte feroci e delle nobili speranze, sempre più spesso liquidate in tre paragrafi asciutti e reticenti in manuali di storia buoni per coprire di motivi nobili, gli ignobili interessi e le passioni inconfessabili che stanno dietro la sequela noiosa delle date, delle guerre e dei trattati. Dietro la storia dei padroni che cancella la vicenda umana.

Di questo, anche di questo Michele era in grado di discutere. Che i libri di storia stessero cambiando, non poteva saperlo, ma capiva bene ch'era cambiato il mondo e non era solo geloso custode dei suoi ricordi. Per lui, ogni occasione era buona per raccontare.

- *E' una ricchezza anche questa, gli aveva detto più volte il padre quando s'era accorto della fine precoce che lo sorprende, non è facile spenderla, però tienila da conto che può tornarti utile talvolta.*

Se ne ricordò una sera, tornando dalla catena di montaggio, tra degrado e cantieri della nuova modernizzazione, quando raggiunse le due stanze che gli facevano da casa, tra il Doria e la Barriera di Milano, e si lasciò cadere sul divano davanti alla televisione. S'era portato in casa l'odore medievale delle conerie, dei battitori da panno, delle peste da canapa e da olio che il nonno gli aveva insegnato a sentire cinquanta e più anni prima, conservato misteriosamente nella testa degli operai fino a oggi, impastato nel cemento che si sbriciola dov'erano fabbriche e ci sono covili d'immigrati. E' un fatto psicologico si diceva da una vita, ma quella sera, come per incanto, l'odore familiare aveva ceduto il posto alla puzza inconfondibile della menzogna. S'era guardato intorno e c'era poco da sbagliare: la puzza era lì, nel piccolo e vecchio apparecchio televisivo che tra danni materiali e morali, canone d'abbonamento, corrente e pubblicità ingannevoli e petulanti, gli costava così tanto, che aveva pensato più volte di chiudere il conto e, se non l'aveva mai fatto, era stato perché è un mondo, questo, in cui si paga tutto col tempo del lavoro che ti ruba il tempo della vita, sicché anche chiudere un conto, quale che sia, chiede a un operaio sacrifici impossibili. La verità era semplice e amara. In quel piccolo e maledetto schermo una qualche scemenza per passare il tempo la trovi, una partita di calcio, un filmetto tutto sogni americani, uno sballo di scazzottate parlamentari, le curve procaci delle veline, sia quel che sia, in qualche modo passi la serata, ché altrimenti sei solo, ti scoli la bottiglia delle grandi occasioni che non verranno mai o ti fai di spinelli. E poi non è che vivi meglio.

- *Qui ci vendiamo tutti, mormorò disgustato, ma accese ugualmente e sibilò: è una droga.*

Michele non avrebbe saputo descriverlo bene - tra le parole "colte" si muoveva male - ma a puzzare era uno dall'aria tonta e bovina, più furbo e maligno che intelligente, pesante troppo, soprattutto per chi può permettersi palestre, e soprattutto sfuggente, incapace di guardare negli occhi e sempre obliquo. Uno, pensò subito l'operaio, che se lo metti stasera alla catena domani marca visita e poi si dà da fare coi capi per patteggiare protezioni.

Perché tanta puzza? Era la manfrina di sempre. Domande concordate risposte senza un cane che dicesse ma che stai dicendo? E continuava così. Ogni parola un colpo di rivoltella:

- *La Fiat non ha debiti col Paese, abbiamo restituito tutto...*

- *Tutto?*

Michele saltava su dal divanetto traballante e per poco non lo sfasciava. Tutto? Anche i morti fatti in guerra dalle mitragliatrici raffreddate ad acqua inceppate nel gelo della Siberia? E che si pagano i morti? E il fascismo? E Valletta? E la salute che se ne va alla catena? Che cazzo hai pagato? Che hai pagato?

Ma quello non poteva sentirlo e il giornalista annuiva concordando.

- *Il mercato globale è questo: il lavoro costa, fuori si paga meno e perciò meno pause, meno malattie, niente sciopero e in fabbrica solo il sindacato che è d'accordo...*

E per il giornalista tutto giusto.

Michele non urlava più da solo. Nel buio della stanza ora c'erano il nonno e il padre.

- *Luigi tradirà, ma ci vuole pazienza...*

A loro non gli basta vincere, pretendono di stravincere.

Il nonno sibilò: *poi c'è chi si lamenta di Piazzale Loreto.*

Il padre annuì. Col padre solo due parole: *tutto questo parte da lontano. Io mi ricordo la bomba di Piazza Fontana.*

E la televisione continuava a gracchiare:

- *Due sindacati hanno già firmato. L'altro cederà. Basta lacci e lotta di classe. E' un gran bel momento per tutti quelli che hanno faticato. Un'intesa è raggiunta, va bene per i lavoratori e per il futuro dello stabilimento. Mirafiori inizia oggi una nuova fase della sua vita.*

La fase del ricatto, sibilò il nonno.

Poi i due vecchi svanirono nel nulla.